

**Abbandonata dietro al palco la sua faccia da Peter Pan antipatico il cantante ha sfoderato grinta e bravura**

**Lo stadio Flaminio colmo di adolescenti in delirio: un concerto fantasmagorico, pieno di effetti speciali**



# Dottor Jackson & Mister Rock



**LETIZIA PAOLOZZI**  
**D**icono che è un mostro di bravura. Di tecnica. Di ambiguità. Dicono che ha rinunciato al nero della pelle; forse per lui «Nero non è bello». E poi aggiungono che è come Peter Pan: si potrebbe anche citare, attualizzando, il protagonista del *Tamburo di latta*. Comunque corre voce che Michael Jackson sia un bambino che non vuole crescere. E se invece Michael Jackson fosse proprio quello che è: un figlio di questo tempo? Ambiguo, certo, ma mai eccessivo. Non fuma, non beve. Alloggia in camera iperbarica. Creatura dall'andamento efebico, ma mai sessuale, mai erotico. Niente a che fare con la gestualità esibita di Mick Jagger. Il cantante che abbiamo visto ieri sera allo stadio Flaminio non vuole essere etichettato né come nero né come bianco; né incasellato nel genere maschile o in quello femminile; lui, d'altronde, si dichiara vergine. In equilibrio instabile, in perenne oscillazione. La sua tecnica, comunque, è grandissima. Il suo professionismo eccezionale. Ma il problema è un altro. Riguarda l'ambiguità sessuale di Jackson. Se avete presente i bambolotti di plastica, capirete di cosa stiamo parlando. Di una forma, di un effetto speciale, materialmente e esteticamente asettici. Quando David Bowie si truccava, suggeriva qualcosa, ma qualcosa su una possibile trasformazione sessuale concernente l'anatomia. Qui siamo di fronte, invece, a una mutazione del corpo sessuato. Affinché quel corpo non abbia più un riferimento sessuale. Jackson ha optato per un destino artificiale. Non si è allontanato prodigiosamente dall'ordine naturale dei sessi; non ha deciso di filtrare capricciosamente con l'omosessualità. Il suo gioco riguarda l'indifferenza sessuale; indifferente al problema della differenza tra i sessi.

Un cantante «en travesti», che studia a limare qualsiasi segno di opposizione, di contrasto. Morfologia, gestualità, caratteristiche fisiche diventano il terreno su cui la plastica facciale, il silicone, le operazioni di traggio e di scultura chirurgica, sperimentano la loro forza. La loro potenza. Questa esaltazione dell'artificio, che è esaltazione anatomica, somiglia ai messaggi pubblicitari desolati di senso, dove ognuno ci applica il senso che vuole. Tutto sta a vedere se questo mutamento applicato all'anatomia suggerisce una qualche riflessione e interpretazione sulla sessualità. Poiché la sessualità non è altro da una plastica facciale, l'anatomia, l'essere uomo o donna, non rappresenta più un destino. Questo almeno sembra suggerire Michael Jackson.

Così finto, così indefinito, così indeterminato, il cantante, anzi, si pone come una specie di testimonianza vivente dello slogan di Baudrillard: «Siamo tutti transessuali». Metaforici leggendari e insieme orribili del mutante, ha rinunciato con leggerezza, ma non perché sia un «reazionario», alla tradizione nera che è corpo, sesso, dolore. Così indefinito, così finto, così indeterminato, la sua genealogia fa venire in mente, a ripercorrerla, perlomeno il mito dell'andrologo e poi, giù giù, un pezzetto di Ariel nella *Tempesta*, un altro del paggetto della Marescialla nel *Cavaliere della Rosa*. L'incertezza sta radicata dentro questo rinunciare al filologico, al peso della carne, alla passione. E non è un caso che ieri sera, a un certo punto, sembrava volare nel buio dello stadio.

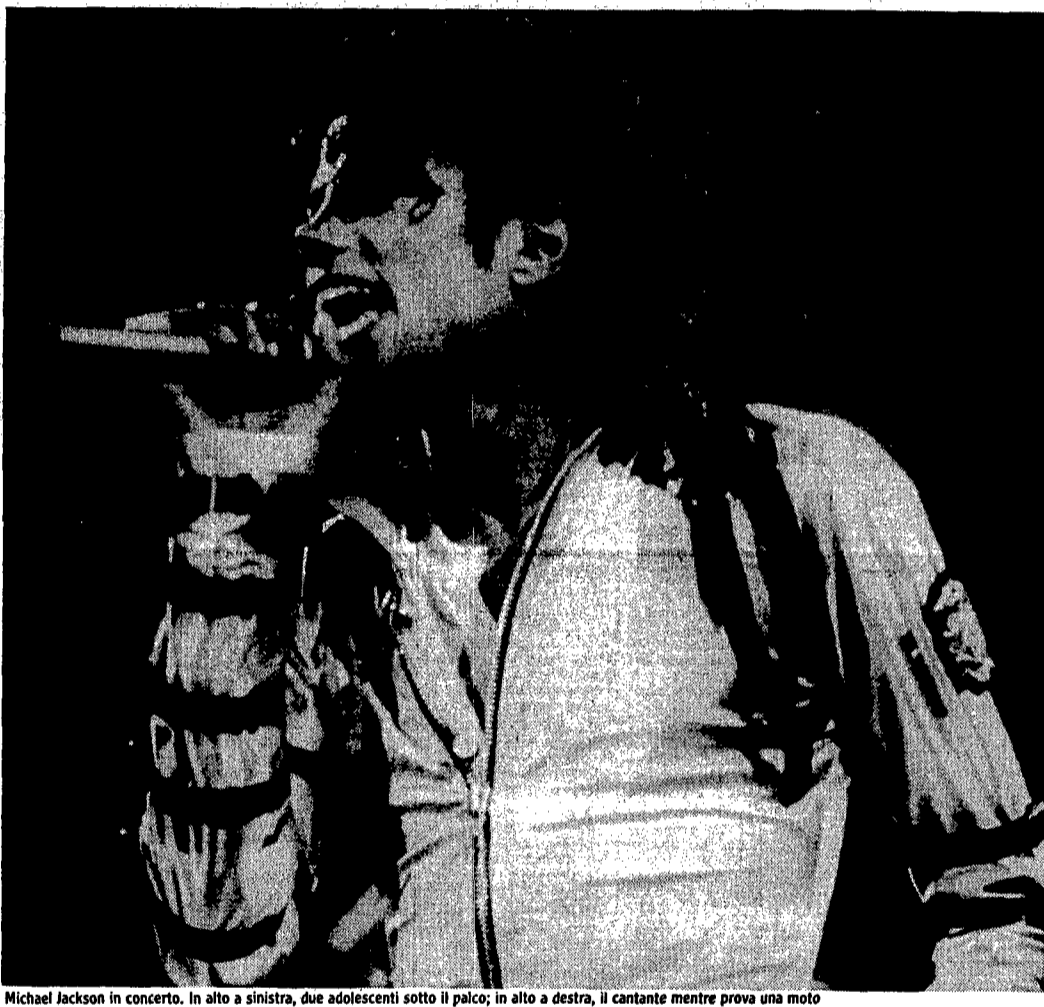
Depressionalizzare il corpo, non è impresa semplice. Riesce bene solo ai pornografi puri, cioè a dei manager geniali, capaci di plasmarlo. Di plasticare. In questi termini è comprensibile l'idea ossessiva rappresentata dal cantante: smentire la vecchiaia, diventando sempre più giovane, sempre più bambino. D'altronde, solo i bambini credono nell'eternità, ottenuta senza grandi sforzi. O senza grandi sacrifici. La morte è esclusa da un simile ragionamento, poiché questo è un ragionamento che semplifica al massimo giacché i bambini non hanno bisogno di procurarsi un'identità. Infanzia dorata che esclude il discorso sulla morte, sul sesso, sulla droga, sul dolore; ecco perché Michael Jackson è figlio di questo tempo.

Un muro di fari sparati in faccia al pubblico del Flaminio dà il via all'evento. Sono le 21 precise. Dopo tante chiacchiere e fantasie parla finalmente la musica. E Michael Jackson trionfa con era largamente prevedibile, con uno spettacolo caldissimo, pieno di rock e suoni duri. Non è nemmeno un concerto, ma un susseguirsi

continuo di trovate sceniche, trucchi, sparizioni e riapparizioni, specchi che rimandano immagini. Su tutto domina la figurina minuta del cantante americano che si rivela per quello che è: un ballerino di bravura inarrivabile, una specie di elastico umano capace di cambiare ritmo con una precisione che impressiona anche i più scettici. Gli applausi crescono di

tono di canzone in canzone, mentre il pubblico dimostra un'adesione praticamente totale a un artista che gioca tutto sul divismo, ma che incanta davvero soltanto sul palco. Non c'è dubbio: il ballerino è meglio del personaggio. E il delirio dei trentamila giovani esplose.

**Ore 21 precise tra laser e musica appare la Star**



Michael Jackson in concerto. In alto a sinistra, due adolescenti sotto il palco; in alto a destra, il cantante mentre prova una nota

**ROBERTO GIALLO**  
 ROMA. Bastano pochi, pochissimi minuti e intorno a Michael Jackson svanisce la nebbia fastidiosa del personaggio costruito a tavolino. Si capisce subito, con un colpo d'occhio che è uno shock cromatico e sonoro, che bisogna dividere le due cose: da una parte il personaggio da rotocalco e dall'altra un animale da spettacolo assolutamente unico e irresistibile. Dimenticare Michael. Dimenticare il bambino odioso e vizioso, la star incapace di crescere, la macchietta disgustosa che sembra la caricatura del sogno americano finto e plastico. No, non c'è nulla di questo fastidioso fenomeno di costume sul palco del Flaminio, ma il più grande animale da spettacolo visto da queste parti negli ultimi tempi, e non capita frequentemente che, insieme alle ovazioni, dal gangster al ragazzo lunare, si cambia in fretta e dà il meglio di sé, adattandosi sempre con impressionante perfezione al personaggio che sceglie di incarnare.

Quando attacca *I can't stop loving you* (non riesco a smettere di amarti), gli arrangiamenti di Quincy Jones si sentono in pieno, ma si capisce anche che Michael è tutto meno che un esecutore. Poi arrivano i travestimenti di *Thriller* e un medley entusiasmante, in cui *Beat it* fa parte del leone. Sì, ci sono gli schermi giganti che rilanciano verso la platea il suo primo piano levigatissimo, ci sono gli specchi e i raggi laser. E poi, vera magia, o almeno tale nelle reazioni del pubblico, c'è Michael che sparisce da un lato del palco, semi avvolto da un cono di tela argentea e ricompare dall'altra parte. Lo sanno tutti che dietro al trucco stanno due illusionisti americani esperti in sparizioni e apparizioni, ma lì, sul palco del Flaminio, sembra tutto incredibilmente vero, al punto che prende persino forma, dopo tanto schermo e valanghe d'ironia, la leggenda di Michael Jackson, poco umano, un esserino lunare che si muove come nessuno sa fare.

**Un salto nel passato**  
 C'è anche la retrospettiva di vecchi brani firmati e cantati insieme ai fratelli, ma il meglio di sé Michael lo offre quando rivisita il suo disco meno venduto, *Off the wall*. Man in the mirror chiude il concerto dopo le immanicabili richieste di bis. E - sia finizione scenica o realtà di cento minuti di fatica impensabile - Jackson cade in ginocchio, sudato, stremato, affranto, raccogliendo insieme alle urla di adorazione anche gli applausi convinti di tutti gli scettici corsi a vedere il fenomeno. Un fenomeno - lo si può dire soltanto dopo averlo visto dal vivo - vero, a dispetto del baraccone fastidioso che un'industria intera gli ha costruito intorno.

## E alla fine una «fan» è riuscita a baciarlo...

Un rombo da jet in partenza ed un cartone animato computerizzato, con la familiare sagoma delle sue gambe, hanno annunciato alle 21 in punto l'inizio del Michael Jackson Show. Uno spettacolo perfetto come l'organizzazione dell'evento, fra tecnologia e favola, che ha attirato allo stadio Flaminio di Roma un pubblico di giovani entusiasti, la stampa europea ed una nutrita rappresentanza di vip.

di Eric Clapton e Stevie Wonder. Jackson non si ferma mai se non per mirare espressioni di sofferenza, ripiegato su se stesso, come in *She's out of my life*, quando alla fine tira su una ragazza dal pubblico e l'abbraccia. Lo stadio vibra per l'emozione che lei sta probabilmente provando. Non è uno stadio da tutto esaurito ma poco ci manca, il pubblico è partecipe e entusiasta. Un pubblico giovanissimo, come era facile gioco prevedere, che ha cominciato ad affluire allo stadio fin dalle prime ore del pomeriggio, invadendo e bloccando in un'atmosfera di elettricità attesa la vita di un intero quartiere. Senza prestare troppa attenzione però al trionfale spiegamento di bancarelle che offrono la levigata faccia di Michael Jackson su magliette, canotte, berretti, fasce, fazzoletti, poster, programmi, tutto il consueto assortimento di souvenir dei concerti.

«Qui non si alza una lira», lamentava uno dei venditori, arrivato apposta da Torino. «Eppure i prezzi non sono troppo cari, fra le 10 e le 15 mila lire. E che siamo troppi, e vendiamo tutti più o meno la stessa merce. Se il concerto andrà bene, è probabile che i ragazzi compreranno dopo». I mancati acquirenti intanto si davano da fare per superare la rete di ben quattro sbarramenti e dirigersi verso l'ingresso segnato sul proprio biglietto. Molti avevano acquistato quello elettronico tanto pubblicizzato dagli organizzatori, senza però trovarvi particolari motivi di vantaggio. Bisogna però dare atto a

David Zard di aver mantenuto le promesse circa un'organizzazione quale non si è soliti riscontrare nei megaconcerti in Italia. Per le due date di Roma e quella di Torino, l'Organizzata ha speso la considerevole cifra di un miliardo e 250 milioni, che assommano al milione e 200mila dollari intascati come compenso da Jackson, rendono bene l'idea di quale colossale giro di soldi sostenga un evento come questo. Evento che ha richiamato, come si sa, tutta la stampa europea e ben quaranta troupe televisive, che però, non potendo riprendere direttamente lo show, hanno dovuto «scegliere» fra le immagini che giungevano dalla regia video situata in mezzo al prato.

Intorno alle 19, mentre il cielo romano si appassantiva

per la cappa diafa, lo stadio era ancora mezzo vuoto ma già sul prato coperto da teloni protettivi, di fronte al palco, c'era la ressa di chi cercava di guadagnare postazioni, e iniziavano i primi svenimenti, mentre il servizio d'ordine rinfrescava la platea con più o meno graditi getti d'acqua. Verso le 19,30 è salita sul palco la bondissima Kim Wilde, interprete senza infamia né lode di un pop disimpegno, a cui toccava il compito di fare da gruppo spalla ed aiutare il pubblico ad ingannare il tempo in attesa dell'apparizione di Jackson; data l'occasione, un compito un pochino ingrato, e difatti la sua esibizione è scivolata via senza lasciare troppi ricordi.

Mentre lo stadio si riempiva, cominciavano ad arrivare anche le prime limousine dei vip, un assortimento di personalità del mondo dello spettacolo e di quello della politica che fanno sempre da contorno ad eventi di questo genere. Abbandonavano i figli dei politici: Bobo Craxi, la figlia di De Mita, il figlio di Giorgio La Malfa, ed inoltre il ministro Carraro, De Michelis, l'ambasciatore americano Maxwell Rabb. Il mondo della moda era rappresentato dagli stilisti Coveri e Valentino, e accanto a loro Sophia Loren, Fiorinda Bolkan, Renzo Arbore, ed alcuni cantanti nostrani, come Claudio Baglioni e Massimo Ranieri. Molti di loro a fine concerto si sarebbero ritrovati nell'esclusiva cornice del Palazzo Taverna per il ricevimento offerto dalla Cbs, nella speranza di assistere alla breve, ma prevista apparizione di Michael Jackson.

**ALBA SOLARO**  
 ROMA. Un'esplosione di luce che squarcia l'oscurità dello stadio, e Michael Jackson è finalmente lì sul palco. Sin dalle prime battute Jackson si rivela soprattutto un ineguagliabile ballerino, il Fred Astaire di questi anni. Un Fred Astaire vestito di pelle nera, cassetta bianca, e un delirio di borchie, si muove seguendo coreografie studiate al millimetro, circondato da quattro ballerini in stile *maccha*. Si fermano in posa, poi ripartono. Su un soprallo alle loro spalle è schierato il gruppo, sette musicisti che assolvono alla perfezione il loro compito, macinando un suono pulsante e rockeggiante. Li guida il tastierista Greg Phillinganes, un grande *session man* che ha lavorato al fianco

**DIVANI POLTRONE**  
**Chateau d'Ax**  
 DIVANI POLTRONE  
 Chateau d'Ax - Divani e Poltrone - 20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia - Via Nazionale dei Giovi, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee) - Telex CH DAX I 311441